

1



24

Due stormi d'uccelli, fuori dalla finestra, sorvolano il suolo su cui i noiosi corpi umani camminano ogni giorno. Girano e rigirano come se stessero cercando qualcosa. "Non si fermano. Ancora non si fermano questi." È da ore che girano intorno ai palazzi di questo triste quartiere senza vita. Davvero non capisco cosa si stiano ostinando a cercare. Un quartiere di soli palazzi costruiti con fretta e furia da degli insolenti muratori mandati dal comune, cosa potrà mai avere di così affascinante per dei volatili. Sono le 3 di pomeriggio e non ho ancora mangiato. Incredibile. La vecchiaia mi sta mangiando dall'interno. Prima mi scordo le chiavi della macchina e ora pure di mangiare. Sarà meglio andare a mangiare fuori, di preparare qualcosa proprio non ho voglia. Meglio prendere un ombrello, non ho intensione di bagnarmi la maglietta. Le scale si scendono sempre più lentamente con la vecchiaia. Con quello che ci hanno messo a fare questa giungla di cemento, almeno un ascensore lo potevano mettere. Anche la fatica di scendere le scale va giù più difficilmente in queste giornate. "Buongiorno signor Burcardo." La stridula voce di quella bimbetta della portinaia mi saluta, ah ma tu guarda. "Ti ho salutato, almeno degnami di uno sguardo." Penserà. Come se salutare fosse un obbligo. Come se ti avessi chiesto di salutarmi usando quella misera voce ogni volta che mi vedi. Che disgusto. Per andare a mangiare in un vero ristorante dovrei prendere la macchina. Andrò al Kebab a tre metri dal portone del palazzo. Dovendo pure subire quell'orribile odore di "pollo". Non costruiscono ascensori qua, qua costruiscono i Kebab. Ma tu dimmi. E io stupido che gli do pure i soldi a questi. "Ciao signo', che le faccio?" Possibile che nella mia vita ci siano solo maleducati disgustosi? Ma chi è che li assume? Ci deve essere un casting da qualche parte. Sei insolente e maleducato? Sei dentro. Hai un minimo di decenza e non mi rivolgi la parola? Non ci provare, devi per forza parlare a Burcardo. "Mi faccia una piadina con carne, insalata, cipolla e tutte le salse." Vediamo se almeno questo lo sanno fare. "Niente pomodoro?" Certo che ci vuole una bella faccia tosta. "Ti sembra che lo abbia nominato?" Non era cattivo ma non sprecherò di certo i miei complimenti per un kebab.

Sono passati due giorni da quel kebab e ancora me lo sento in bocca. "squillo del telefono" Mi rovinano pure il relax. L'unica gioia che questa pensione mi dona la devono togliere dalla mia vita con delle inutili chiamate al citofono. "Pronto? Sì. Cosa? Non è possibile. Le dico di no, controlli! Ho detto controlli! Perché ha attaccato!? Cosa attacchi!?" Non ci credo. Questa mi mancava. Cancro all'ultimo stadio. Ora sono malato terminale oltre che pensionato. Delle lacrime? Non piangevo da dieci anni.

Mi sono addormentato come un bambino. Pazzesco. Dopo aver scoperto di avere meno di due settimane di vita, mi sono addormentato. Il cane del vicino di sotto abbaia. La voce di un innocente e inconsapevole quadrupede mi ha svegliato. Lui, che non ha responsabilità, lui, che vive nel mio stesso palazzo, ma con meno diritti. Cavolo, te la passi male mio caro quadrupede. Eppure lui è felice. Sarà perché non è in grado di concepire il male di questo mondo. Oppure è semplicemente felice. Apro un po' la finestra, dell'aria fresca fa bene all'anima. Vorrei andare a fare una passeggiata. Ora che ci penso nulla mi impedisce di farlo. Ma si dai, alla fine oggi è una bella giornata, ed 'è quasi ora di cena. Potrei andare al kebab. Andata per il kebab. Caspita, non avevo mai notato quanto siano belli i dettagli della ringhiera

2

delle scale. Chissà quanta cura ci è voluta per farlo. Fa caldo in questi giorni, se pur ultime domeniche estive. “Buongiorno.” Stavolta sono io a salutare la portinaia. Un po’ di gentilezza non le farà male. “Buongiorno, come va?” Risponde sorpresa la giovane. “Divinamente. Le auguro una buona giornata.” Pronuncio sull’arco del portone. Non avevo mai fatto caso a quanto sia piacevole l’aria condizionata del kebab. “Buongiorno.” Dico con aria pacata. “Ciao signo’. Alla fine le è piaciuto l’altro giorno?” Domanda il venditore. “Era delizioso. Mi faccia...” “Signo’, ci penso io. Niente pomodoro.” Mi interrompe il ragazzo. Non so cosa mi stia succedendo ma credo che la mia faccia stia sorridendo.

Delizioso anche stavolta. Decido di fare qualche passo in più prima di tornare a casa. Arrivo sul molo. Il tramonto sta per scendere. Mentre cammino a passo lento mi accorgo che sopra la mia testa di almeno venti metri, ci sono i due stormi dell’altro giorno. Non so il perché ma mi sembrano diversi. Sembrano più dolci ed ‘eleganti. Il rumore delle ali che sbattono tutte insieme ricorda un’orchestra. Non mi ero mai accorto di quanta poesia ci fosse nel mio quartiere.

Poggiato alla ringhiera del molo c’è un signore, e se pur vestito con abbigliamento semplice ha un’aria elegante. Fuma la sua sigaretta, guardando il rosso del sole tuffarsi nella geometrica retta dell’orizzonte. Wow. Che scena magnifica. I gabbiani svolazzano accompagnando la composizione, a un pollice dall’acqua. Delle famiglie fanno il bagno. Dei gruppi di amici giocano passandosi una palla, mentre altre persone semplicemente camminano sulla riva. “Fumi?” Chiede il signore. “No, ma sta volta faccio un’eccezione.” Mi passa la sigaretta di mano in mano. La poggio tra le labbra, mi avvicino a lui e, portando l’accendino all’estremità della sigaretta me la accende. Il primo tiro della mia vita lo ho fatto a 85 anni. Chi lo avrebbe mai detto. “Non la trova una scena poetica?” Mi interroga il mio nuovo conoscente. “Decisamente.” “Sa, oggi mi hanno diagnosticato un tumore. Morirò entro la fine del mese.” Si apre il signore. “Assurdo, anche a me! Lei dove ce l’ha?” Rispondo. “Pancreas.” Risponde anche lui con tono pacato. “Anche io!” Concludo. “Pazzesco eh? Un giorno vivi in un modo e il giorno dopo ti accorgi che hai buttato tutta la tua vita.” Afferma. “Già...” Lo assecondo rendendomi conto di ciò. Ha ragione. Ho buttato tutta la mia vita. Ero sempre in cerca della pace, della serenità, dando la colpa della mia guerra all’esterno. Chiudendomi completamente. Ho vissuto la mia vita tra mura di mattoni di rabbia e cemento di rancore, non accorgendomi che bastava ristrutturare queste mura per sentirmi in pace. Non ho capito che per stare in pace con il mondo, devi stare prima in pace con te stesso. Wow. “Sa, mi piacerebbe rigiocare ad ‘acchiappino. Come ai tempi delle medie.” Continua la conversazione il mio nuovo amico. “Inizi te, prova a prendermi!” Inizia a scappare provando ad ‘essere veloce. “Guarda che io ero nel club di atletica alle medie!” Affermo mentre lo inseguo. Inseguendolo mi vengono in mente un sacco di cose, un sacco di ricordi.

“Ah... mi hai preso!” Confessa con il fiatone. “Te lo ho detto che sono veloce!” Lo assecondo anche io affannante. “Facciamo una gara? Chi muore per ultimo! Ci scambiamo contatti e ospedale e ci facciamo avvisare quando il primo è morto!” Mi sfida. “Ahah, va bene. È passata una settimana da quel fatidico incontro. Pancrazio, è così che si chiamava. Mi

3

scende una lacrima dalla guancia. Mi sento più triste di quando ho scoperto di essere malato. Alle 19 e 27 di questa giornata estiva, il mio nuovo amico è morto. Ho vinto. È tardi forse è meglio andare a letto. Tengo gli occhi aperti finché non si spengono insieme al pensiero del mio amico.

“Mi ero riuscito ad ‘addormentare ma ho sentito un dolore al petto. Mi sento dei brividi sul braccio. Avevo paura. Mi alzo, mi dirigo verso la porta. Non arrivo alla maniglia e cado a terra. Questo è quello che ricordo.” “È stato fortunato, la vicina di sotto ha sentito un botto e sapendo della sua età ci ha chiamati.” Mi informa il medico. Ho avuto un infarto, e non mi sento per nulla meglio. Ho proprio vinto la lotteria. Ora è mattina. Due stormi d’uccelli, fuori dalla finestra, sorvolano il suolo su cui le belle persone di questo pianeta camminano ogni giorno. Girano e rigirano come se stessero cercando qualcosa. “Non si fermano. Ancora non si fermano questi.” È da ore che girano intorno ai palazzi di questo affascinante quartiere, che sotto all’apparenza tetra, nasconde della gente buona come Pancrazio e della poesia come quella presente nel tramonto di quel giorno. Continuano a cercare qualcosa. Mi sento il petto pesante. Non riesco a respirare. Ho paura. Cosa succede? Sta diventando tutto buio. È questo che si prova a morire? L’ultima domanda rimasta insieme all’ossigeno dentro il mio corpo mi abbandona uscendo dalla mia bocca.